

La spinta al rincaro del denaro viene dagli USA

Aumenta l'interesse Le banche premono per nuovi privilegi

Lo Stato pagherà più caro per i buoni del tesoro a 12 mesi - Si vuol frenare l'emigrazione dei capitali ma valori per 5600 miliardi di lire dall'Europa si sono già trasferiti negli Stati Uniti - Tutti noi paghiamo anche il prezzo della sporca guerra degli americani nel Vietnam

L'aumento dei tassi d'interesse viene «esportato» dagli USA anche in Italia: il primo passo venne fatto il 22 marzo, con l'aumento (0,5-1,50%) dei tassi sulle anticipazioni a breve termine concesse dalla banca d'Italia; il secondo è stato fatto sabato con la decisione del governo di elevare il tasso d'interesse sui buoni del Tesoro annuali, per la parte non depositata a riserva presso la Banca d'Italia, ai livelli di mercato che saranno rilevati mese per mese. Secondo gli ultimi dati i buoni del Tesoro a dodici mesi (debito fluttuante dello Stato) sono di 2.200 miliardi di lire, 1.850 dei quali depositati presso la Banca d'Italia come riserva obbligatoria e fruttanti un interesse del 3,75%; sono 350 miliardi quindi i titoli attualmente «liberi» che beneficerebbero di un forte aumento d'interesse. E' il «boccone» che il governo offre alle banche per le misure prese di recente allo scopo di frenare la fuoriuscita di capitali all'estero: un «boccone» che potrebbe raggiungere le decine di miliardi di lire a seconda della durata dell'ampiezza della congiuntura creata dalla guerra dei tassi d'interesse. La decisione USA di aumentare i tassi d'interesse è stata presa per attirare capitali dall'Europa e quindi coprire lo sbilancio preteso dalla politica imperialistica, in primo luogo dalla guerra nel Vietnam - e, dicono i responsabili, anche per frenare le spese interne che hanno provocato in gennaio un aumento di prezzi dell'8%.

Una interrogazione parlamentare

Il governo ha aiutato la fuga dei capitali

I deputati Luciano Barca e Napoleone Colaninno hanno interrogato il ministro del Tesoro, invitandolo a chiarire se la fuga dei capitali all'estero - come risulta dai fatti - non sia il risultato di una precisa scelta di governo. Essi chiedono al ministro Colombo: a) se a suo giudizio è esatto che l'aumento di 301 miliardi - negli ultimi sei mesi del 1968 - dei crediti netti verso l'estero da parte delle aziende di credito è stato consentito dalle autorità monetarie presumibilmente, tra l'altro, per non sterilizzare a riserva liquidità internazionale a (pag. 129 del rapporto dell'ISCO al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre del 1968) e che «la Banca d'Italia ha ritenuto di non accrescere le riserve ufficiali, giudicate adeguate, considerando invece opportuno, sia sotto il profilo del rendimento sia sotto quello di liberazione di liquidità internazionale, lasciare liberi le banche ed i privati di investire all'estero» (pag. 140 dello stesso rapporto); b) se alla luce delle affermazioni sopra riportate i provvedimenti recentemente adottati per frenare la fuga di capitali debbano essere prevalentemente giudicati non tanto come diretti ad aprire una nuova fase di lotta contro tale fuga - per la quale sarebbero mancati in passato gli strumenti - quanto piuttosto come la insufficiente correzione di una politica deliberatamente perseguita per tutto il 1963 di incremento della esportazione di capitali; c) quali misure il governo intende prendere per limitare l'esportazione clandestina di capitali attraverso il trasferimento di biglietti di banca.

Perché i «matti» vengono internati

Il manicomio è un alibi per la società

L'assemblea indetta dalla Provincia di Perugia

Sul dibattito problema della cura delle malattie mentali, si è svolta ieri a Perugia una assemblea indetta dalla amministrazione provinciale, che si è decisamente pronunciata contro l'internamento psichiatrico. L'assemblea, composta da amministratori provinciali, comunali, medici, parlamentari, infermieri, studenti, insegnanti, sindacalisti, e con la presenza di numerosi docenti, è stata aperta dal presidente dell'amministrazione provinciale compagno Rasimelli. Accentando la posizione contraria all'internamento, il compagno Rasimelli ha affermato: «Sappiamo che continuare a cercar di risolvere la parte nel modo migliore e a risolvere i fatti assistiti internando in un ospedale, servirebbe soltanto a trasformare l'ospedale in un rifugio contro i mali della società che lo circonda. Siamo invece convinti che questi mali non debbono trovare diversivi nella presenza di istituzioni selettive e repressive, ma soltanto ad evitare il dibattito e lo scontro sulle contraddizioni economiche, culturali e politiche esterne. In realtà, ha affermato il presidente della provincia, è proprio la società dei consumi (e dei «tecnoconsumi»), con i suoi redditi parassitari, con la disoccupazione, con i suoi mali perniciosi, a causare buona parte dei fenomeni che oggi vengono classificati come malattie mentali. In realtà, i cosiddetti malati mentali vengono internati perché per loro è difficile trovare lavoro, perché manca nella società lo spirito comunitario e la solidarietà umana, perché la società ha affermato Rasimelli, «e non perché soltanto i difetti del distributore con i mali perniciosi della psichiatra sono stati diagnosticati dal medico psichiatra-psicologo prof. Sedani».

Risultati di una inchiesta

Sono il 51% gli studenti che fumano

E' forse la prima volta, a meno in Italia che quando per la prima volta un'indagine condotta sul fumo fra gli studenti e le studentesse. Lo hanno fatto gli specialisti della Università di Messina e di «Mentis della Sanità». I risultati sono sorprendenti: il dato più rilevante è quello che riguarda i fumatori totali fra gli studenti del 51%. E' un dato ragguardevole, perché la nota statistica del 51% (tutti, sempre secondo l'inchiesta, hanno iniziato a consumare sigarette fra i 14 e i 15 anni) fuma, in generale, fra gli studenti e le studentesse, sono il 57,46% (il tabacco risultando invece essere il 51% mentre gli altri (46%) sono occasionali). Differenze notevoli sono riscontrabili fra i due sessi. Fra i maschi sono in maggioranza gli studenti fumatori, mentre fra le femmine è la percentuale di chi fuma in man-

Renzo Stefanelli

FREDDO E NEVE: TORNANO I CAPPOTTI



NAPOLI - La zona intorno al Santuario di Montevergine ammantata di bianco per l'improvvisa nevicata di ieri (TeleC).

Pareva proprio che la primavera avesse vinto e invece, in molte regioni, è caduta ancora una volta la neve. Primavera puzza, dunque, e temperatura in diminuzione come se invece di aprile fosse il febbraio. Durera ancora per cinque giorni dicono i meteorologi.

Vediamo un po' la situazione. La neve è caduta su rilievi alpini a Nord, ma ha colpito particolarmente le attività a Sud. Sull'Appennino è caduta a lungo ed ha coperto tutti i monti che, al transito di aria poco umida, si mantengono al di sopra del mantello ha raggiunto i dieci centimetri. La temperatura nella zona non ha superato lo zero. Su Campidoglio una violenta bafa di neve imperversa dalla scorsa notte. La situazione non è migliore nel resto del Molise. Il traffico è bloccato su tutte le strade statali e numerosi comuni sono isolati.

A Campobasso città, la neve ha raggiunto i quaranta centimetri di altezza. I mezzi pubblici non possono circolare e le scuole e gli uffici sono semidesierti. Molti spazzaneve, già sistemati nei depositi per le pessime giornate, sono stati rimessi in grado di funzionare e inviati a liberare le strade intrasitabili. Molti automobilisti sono comunque ancora bloccati a causa della neve. Un'auto è finita in un burrone slittando sull'asfalto. I tre occupanti sono rimasti feriti.

A Messina, i monti Nebrodi sono coperti dalla neve. All'alba, la neve aveva ripreso a cadere. Sulla costa tirreno invertebra, intanto, una forte mareggiata e sotto un vento gelido. Nella zona del Gran Sasso e dell'Aquilano, la neve ha bloccato decine di paesi. Il transito di tutti i passi appenninici si svolge con estremo cautela. A Benevento, su tutta la zona dell'Alto Fucino e dell'Alto Sannio la neve è caduta con abbondanza. Dopo le splendide giornate di sole dei giorni scorsi anche la Sicilia è sotto la sferza di una ondata di freddo. Enna è coperta di neve. Anche sull'Etna, e sulle Madonie e a Malletto, presso Catania, la neve è caduta con abbondanza. Temperature molto basse sono state registrate a Bolzano con meno uno; a Venezia con meno tre; a Firenze con meno uno; a Napoli con tre; a Potenza con meno uno; a Cagliari con sei.

La fascia di basse pressioni che si estende dall'Europa settentrionale al Mediterraneo si restringe nella sua parte meridionale perché dall'Atlantico avanza verso l'Europa e il Mediterraneo una regione di alta pressione. Questo fatto ha determinato sulla nostra penisola un convergimenti di aria poco umida proveniente da Nord.

In queste condizioni il tempo si mantiene generalmente buono dappertutto con cielo in prevalenza sereno. La fascia alpina e prealpina e le estreme regioni meridionali saranno interessate da nuvolosità variabile per gli effetti marginali di linee di maltempo che corrono nell'altopiano dell'Europa centrale e sul Mediterraneo. La temperatura è in leggero rialzo dappertutto ma solo durante le ore diurne.

Il capodanno contestato alla Bussola

Continuano a smentirsi gli uomini dell'accusa

Un maresciallo dei carabinieri dà una versione diversa da quella del colonnello - «Udii sparare e vidi Ceccanti cadere»

Dal nostro inviato
LUCCA, 15
«Sentii tre o quattro scoppi e mentre i giovani fuggivano gridando "sparano, sparano", vidi un ragazzo cadere. Altri lo soccorsero, e dopo averlo sollevato da terra tenendolo per le gambe e le braccia lo trasportarono sul marciapiedi. Dopo qualche minuto lo caricarono su una macchina di passaggio: con questo drammatico racconto del ferimento di Soriano Ceccanti, è iniziata stamattina, l'udienza al processo per i fatti della Bussola. Argente Attuoni, questo il nome del teste, ha anche riferito l'ora approssimativa del ferimento, cioè le 23 e la posizione dove cadde il

giovane studente di Putignano in mezzo alla strada, poco oltre la prima barricata. In quel momento i giovani cercavano di sfuggire alle cariche dei carabinieri a cui volevano le spalle. Lo stesso racconto, pressappoco, l'ha fatto un altro teste, Carlo Viviani. Per il resto l'udienza è stata un susseguirsi di deposizioni di carabinieri, che sono stati interrogati sulle condizioni in cui furono operati gli arresti. Tra gli altri ha testimoniato anche il maresciallo del C.C. Carlo Giannotti, che trasportò al carcere di Pietrasanta tre ragazze, Maria Teresa Favanello, Pierrelle Farnelli, e Luana Borri, e due giovani, Cesare Moriconi e Piero Capri, arrestati da altri carabinieri su indicazioni dello stesso tenente colonnello Caroppo.

La regina delle auto



NEW YORK - Alla rassegna internazionale delle auto di New York è stato presentato questo modello da corsa, detto «la regina delle auto». Accanto in posa per la foto, non poteva mancare la solita miss in minigonna.

Parlano i superstiti al processo del Vajont

Ha depresso il giovane che perse 62 parenti

Silvio Teza e i suoi avrebbero potuto popolare un paese intero - La lettura di una drammatica serie di atti istruttori

Dal nostro inviato
L'AQUILA, 15
Le comunicazioni telefoniche interessate fra il cantiere del Vajont e la sede veneziana della Sade nel periodo che precedette la tragedia, fino agli ultimi drammaticissimi istanti. Lo scambio di lettere fra il comune di Erto-Casos, che esprimevano ricorrenti preoccupazioni, e la Sade che rispondeva sempre in toni tranquillanti. Lo studio dei geologi Franco Giudici ed Edoardo Semenza, che nel luglio del 1960 documentava per la prima volta l'ipotesi di una frana di proporzioni gigantesche attivata dal bacino artificiale sul fianco del Monte Toc. Le lettere del geologo prof. Pietro Calò al capo dell'Ufficio studi della Sade, Dino Tomini, che nel luglio del '62 e nel gennaio del '63 lanciavano un gravissimo monito: «E' nella quiete apparente che si preparano i grandi sconvolgimenti. Quando si manifestano è quasi sempre tardi...».

Questi, alcuni degli atti istruttori di cui è stata data oggi lettura. Una parte piccolissima delle terribili carte che si andavano accumulando nel corso di anni negli uffici della Sade. Segnavano l'arretrarsi della progressione della catastrofe, il manifestarsi e il crescere di un pericolo che da «credibile» diventava «sicuramente», fino ad apparire «inevitabile». Pure non bastarono. Non indussero i responsabili ad abbandonare il bacino, a limitare gli invasi, almeno a dare l'allarme nelle ultime ore.

La gente semplice, gli abitanti di Erto di Longorone e della valle del Piave ignoravano tutto di quelle carte. Era loro «percepibile» una sensazione «occura di pericolo», dei presagi che molti addebravano al pessimismo fatalista. Stavano sono venuti in dodici per rinviare questa implacabile atto d'accusa. Dodici «parti lesi», nove uomini e tre donne. Partiti nel tardo pomeriggio di ieri da Longorone, han viaggiato tutta la notte in mezzo al maltempo e al nevoso. Emilio Colotto, Alessandro De Bona, Gaetano Bonato, Valentino Salvador, Aldo Zaia, Gaetano De Nes, Vittorina Maravai, Silvio Teza, Rinaldo De Col, Norio Tavanello, Dolosina D'Inca, Pietro Barel. Una rapida comparsa davanti ai giudici e poi se ne sono andati, ciascuno con la propria storia privata, il proprio segreto tormento. Dolosina D'Inca era figlia della bidella delle scuole di Longorone, sentì con i suoi arrivare la valanga d'acqua. Il padre fece appena in tempo a gridare: «Casca il Toc». Fu salvata non sa come. Emilio Colotto faceva parte della sterminata colonia di emigranti bellunesi in Francia. Apprese la notizia della catastrofe dalla radio francese, si trovò con circa 300 suoi concittadini, lavoratori edili occupati come lui nella zona di Parigi, a compiere un angoscioso viaggio di ritorno in treno. Adesso non emigra più. Ha aperto un negozietto a Longorone: «Perché se non restiamo noi che ci siamo salvati, Longorone muore un'altra volta». Ma le cose non vanno bene, né per lui, né per il giovane Aldo Zaia che aveva una gelateria in Germania, ma ha voluto prendere qui il posto dei suoi genitori «comparsi, né per Pietro Barel, un uomo che ha perso 62 parenti diretti nella catastrofe.

Pella escluso dal processo a Bazan anche come testimone



Dalla nostra redazione
PALERMO, 15
Dopo essere riusciti a non farsi trascinare sul banco degli imputati, i notabili dc coinvolti nello scandalo del Banco di Sicilia sono esonerati dal prestare in processo persino come testimoni. Debbono esserne grati al tribunale di Palermo che, sciogliendo la riserva sulla richiesta avanzata dalla difesa dell'ex presidente dell'Istituto, Carlo Bazan, ha dichiarato stamane che la citazione dell'ex presidente del Consiglio ed ex ministro Pella non è «né utile né necessaria». Pella è l'uomo che piazzò Bazan alla testa del Banco. Ma è soprattutto quello che ottenne «in prestito» per dieci anni tre dipendenti dell'Istituto (e altri distaccati) ottennero Granchi, Gullotti, ecc.). l'aulista personale, il segretario particolare, un funzionario di gabinetto. Bazan, che glieli ha dati, è accusato di peculato: lui che se il & prestò, non è tenuto a risponderne e nemmeno a dare una mano di aiuto al suo vecchio e prezioso amico.

Due morti a Chicago

Un ex emaro, a della seconda guerra mondiale e della guerra in Corea, ha dato battaglia ieri sera per essere a 120 metri di altezza, ucciso da un colpo di fucile. Il ferimento ad un quarto di Frank Kulak di 41 anni, che si è assurtato in un appartamento di un edificio a tre piani di Chicago, tenendo a bada i poliziotti con il fuoco della sua carabina automatica e di alcune pistole e con il lancio di bombe rudimentali. Alla fine, accogliendo gli appelli ricordevoli mezzafiori dal fratello e dalla sorella, è uscito da una finestra e si è consegnato agli agenti.

Ore di panico a Napoli

Per sei ore spara contro la polizia

Per sei ore spara contro la polizia

CHICAGO, 15.
Un ex emaro, a della seconda guerra mondiale e della guerra in Corea, ha dato battaglia ieri sera per essere a 120 metri di altezza, ucciso da un colpo di fucile. Il ferimento ad un quarto di Frank Kulak di 41 anni, che si è assurtato in un appartamento di un edificio a tre piani di Chicago, tenendo a bada i poliziotti con il fuoco della sua carabina automatica e di alcune pistole e con il lancio di bombe rudimentali. Alla fine, accogliendo gli appelli ricordevoli mezzafiori dal fratello e dalla sorella, è uscito da una finestra e si è consegnato agli agenti.

Fumo dal Vesuvio: ma era una burla

NAPOLI, 15.
Per qualche ora, migliaia di napoletani hanno creduto che il Vesuvio fosse ricominciato in attività: una densa nebbia di fumo, infatti, si levava dai crateri, ed a mezzogiorno, nella zona più alta, si vedevano rocce bruciate ed esplosioni. Il panico è stato notevole nei centri tutt'intorno al vulcano: centinaia di persone hanno telefonato ai giornali, ai vigili del fuoco, in questura, al «Pescatore» e al «Giornale».

Per sei ore spara contro la polizia

CHICAGO, 15.
Un ex emaro, a della seconda guerra mondiale e della guerra in Corea, ha dato battaglia ieri sera per essere a 120 metri di altezza, ucciso da un colpo di fucile. Il ferimento ad un quarto di Frank Kulak di 41 anni, che si è assurtato in un appartamento di un edificio a tre piani di Chicago, tenendo a bada i poliziotti con il fuoco della sua carabina automatica e di alcune pistole e con il lancio di bombe rudimentali. Alla fine, accogliendo gli appelli ricordevoli mezzafiori dal fratello e dalla sorella, è uscito da una finestra e si è consegnato agli agenti.

Fumo dal Vesuvio: ma era una burla

NAPOLI, 15.
Per qualche ora, migliaia di napoletani hanno creduto che il Vesuvio fosse ricominciato in attività: una densa nebbia di fumo, infatti, si levava dai crateri, ed a mezzogiorno, nella zona più alta, si vedevano rocce bruciate ed esplosioni. Il panico è stato notevole nei centri tutt'intorno al vulcano: centinaia di persone hanno telefonato ai giornali, ai vigili del fuoco, in questura, al «Pescatore» e al «Giornale».

Mario Passi